

## INTERVISTA A TONI RICCIARDI (PD)

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

# «La destra ha paura del voto all'estero Ora modifica la legge per il referendum»

«Il governo ha ottenuto la delega per cambiare la norma per gli italiani emigrati. Temono votino No alla riforma sulla giustizia»  
Il deputato poi attacca: «A meno di 30 giorni dalla consultazione è un vulnus, una vergogna e pure tecnicamente impossibile»

DANIELA PREZIOSI

➤ A notte fonda, con il favore delle tenebre, durante la discussione a tappe forzate della manovra alla Camera, la maggioranza ha approvato un ordine del giorno, il numero 138 a firma di Andrea Di Giuseppe di Fratelli d'Italia. Si è scagliato contro Toni Ricciardi, vicecapogruppo del Pd. Perché, spiega, è vero che in queste circostanze un ordine del giorno «non si nega a nessuno», ma questo, nello specifico, è molto pesante: perché «impegna il governo a imporre ai cittadini italiani all'estero di votare nelle ambasciate e nei consolati, come si fa per le europee». Chiediamo al deputato, a sua volta eletto dalla circoscrizione estera: cosa c'è che non funziona? «Intanto la materia elettorale è esclusiva del potere legislativo, perciò del Parlamento. E dunque se a farlo è il governo è un "vulnus". Un precedente pericolosissimo. E poi non si può mettere mano alle regole del gioco in corsa semplicemente perché si vuole impedire il voto».

**Sta dicendo che nel prossimo referendum costituzionale la destra vuole ostacolare il voto degli italiani all'estero?**

Sì. E non da oggi. Per gli scorsi referendum di giugno, la rete diplomatica consolare aveva chiesto al governo 55 milioni. Il governo ne ha stanziati meno di trenta. Per confondere le acque, viene agitato il tema dell'insicurezza del voto in alcuni posti del mondo. In realtà dovremmo farlo noi, perché episodi del genere hanno sempre penalizzato il Pd. Lo sa bene il collega Fabio Porta che è stato proclamato

al Senato con tre anni di ritardo. In ogni caso, anche la messa in sicurezza del voto presuppone comunque più risorse. E invece il governo, per l'esercizio massimo della funzione democratica, cioè il voto popolare, taglia i fondi. Ma soprattutto il vero vulnus è cambiare una legge a ridosso del voto.

**Perché il governo teme il voto degli italiani all'estero?**

Perché storicamente non è orientato a destra, per la maggioranza. Dell'ultima tornata elettorale, su dodici parlamentari da eleggere, quattro senatori e otto deputati, ben sette sono del Pd. Ma si capisce: siamo il partito più strutturato e organizzato in giro per il mondo. Dai tempi del Pci. Ma ostacolare il voto estero per ragioni di consenso è tracotanza e autoritarismo. Avverto: faremo le barricate.

**Il referendum costituzionale, quello sulla giustizia, si celebrerà a marzo. Il voto estero va organizzato in anticipo. Quanto in anticipo?**

Le buste devono arrivare quindici giorni prima del voto. Ma alle ambasciate e ai consolati servono tre mesi per riallineare i dati elettorali, che ha il Viminale. Ma poi il voto lo gestisce la Farnesina. Che però non può fare correzioni nel portale anagrafico perché, appunto, i dati sono del ministero dell'Interno. Conosco consoli in giro per l'Europa, e funzionari dipendenti, che fanno i salti mortali per garantire quello che è un diritto.

**Un diritto che però esercita in genere meno della metà degli aventi diritto.**

Gli aventi diritto sono circa cinque milioni, in genere ne votano due. Perché all'estero

non c'è l'informazione di giornali e tv. E si vota per posta. Quindi è già complicato. Ma è molto grave se cambia la legge a meno di novanta giorni dal voto. Per le ragioni che dicevo, e per ragioni anche tecniche: i cittadini non saranno informati che dovranno recarsi ai consolati e nelle ambasciate. Che peraltro a volte sono a oltre duecento chilometri di distanza da dove risiedono. Quanta gente parteciperà? Siamo pronti ad appellarci al capo dello Stato.

**Vi appellerete a Mattarella?**

Certo, se il governo cambierà la legge sarà chiaro l'intento di ridurre la partecipazione per vincere il referendum. Per far votare nei consolati e nelle ambasciate bisogna inviare la cartolina che indichi orario e luogo almeno 30 giorni prima. Si tratta di cinque milioni di lettere che devono arrivare almeno un mese prima del voto a tutti gli italiani residenti all'estero. E questo non è possibile per come è strutturata la macchina del ministero degli Affari esteri. In più pretendono di tagliare i costi. Già è stata ridotta la possibilità di trasmissione della cittadinanza, anche se fra qualche mese vedremo cosa dirà la Corte costituzionale. Perché? Perché vogliono abbattere, e lo stanno già facendo, il livello di incidenza degli italiani all'estero. Perché si ricordano che Romano Prodi ha vinto le elezioni per 27 mila voti degli italiani all'estero. Ma se vogliono tagliare il diritto di questi cittadini debbono avere il coraggio di modificare gli articoli 56 e 57 della Costituzione. E debbono dire apertamente perché lo fanno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Toni Ricciardi, deputato Pd**

*Il suo ultimo saggio è*

Morire a Mattmark.

L'ultima tragedia dell'emigrazione italiana (Donzelli)

FOTO ANSA